

Anna Guarducci, Marco Piccardi

L'ADEGUAMENTO DEI CONFINI DELLE COMUNITÀ PER IL CATASTO GEOMETRICO PARTICELLARE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA (1808-1833)

The adjustment of communities boundaries for the geometric cadastral maps of the Grand Duchy of Tuscany (1808-1833)

Riassunto

Una delle attività propedeutiche alla formazione del primo catasto geometrico particellare del Granducato di Toscana fu la revisione completa delle confinazioni delle comunità dello Stato, iniziata tra 1808 e 1810 sotto l'occupazione francese, con l'avvio delle rilevazioni catastali, poi interrotte nel 1814 e riprese dai Lorena nel 1817, utilizzando in buona parte i materiali già prodotti. La ricerca analizza parte della ricca documentazione (scritta e cartografica) conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, al fine di ricostruire le procedure messe in atto in base ad apposite istruzioni, le modalità e i criteri adottati, il personale tecnico coinvolto e, soprattutto, le modifiche territoriali attuate, attraverso esempi significativi. Le operazioni di confinazione saranno poste a confronto con gli assetti prodotti dalla radicale riorganizzazione della maglia amministrativa condotta dal granduca Pietro Leopoldo negli '70 e '80 del XVIII secolo, finalizzata a razionalizzare le conformazioni territoriali delle comunità, sulla base del loro peso demografico e della centralità dei capoluoghi in rapporto alle vie di comunicazione, oltre che dell'eliminazione di quasi tutte le innumerevoli exclaves amministrative presenti.

Abstract

One of the preparatory activities for the creation of the first geometric land register of the Grand Duchy of Tuscany was the complete revision of the boundaries of the communities of the State, which began between 1808 and 1810 under the French occupation, with the start of the cadastral surveys, interrupted in 1814 and resumed in 1817 after Lorena Restoration, largely using the materials previously produced. The

research analyzes part of the rich documentation (written and cartographic) preserved in the State Archives of Florence, in order to reconstruct the procedures implemented on the basis of specific instructions, the methods and criteria adopted, the technical personnel involved and, above all, the territorial changes, through significant examples. The boundary operations will be compared with the assets derived from the radical reorganization of the administrative network conducted by the Grand Duke Pietro Leopoldo in the 70s and 80s of the eighteenth century, aimed at rationalizing the territorial surfaces of the communities, on the basis of demography and centrality of the peripheral capitals in relation to the road network and to the suppressing of most administrative enclaves.

Parole chiave

Granducato di Toscana, catasto geometrico particellare, confini di comunità.

Keywords

Grand Duchy of Tuscany, geometric cadastre, boundaries of the communities.

Introduzione

La revisione delle confinazioni delle comunità fu un'attività propedeutica alla formazione del catasto geometrico particellare del Granducato di Toscana, avviato dai francesi tra 1808 e 1814 e ripreso dai Lorena a partire dal 1817, con riutilizzo dei materiali già prodotti e con adeguamento delle relative istruzioni.

In questa ricerca si utilizza, per la prima volta, la ricca documentazione (scritta e cartografica) conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora innanzi ASF) nel fondo *Atti di confinazione dei territori delle Comunità*, incorporata nella *Deputazione sopra il Catasto*, da poco consultabile grazie al riordino dei fondi catastali danneggiati dall'alluvione del 1966, e quindi sconosciuta agli studiosi (Bellinazzi, Puccetti, 2002). Si tratta di 23 volumi (21 relativi agli atti e 2 alle risoluzioni), redatti tra 1810 e 1833 e contenenti le confinazioni delle comunità (tra gli anni '20 e '30 oscillarono tra 242 e 245, rispetto alle 211 del 1808 e alle 231 del 1811), con le risoluzioni delle controversie: atti compilati dagli ingegneri ispettori incaricati dalla Deputazione sopra il catasto. Nei volumi è riunita parte della documentazione francese, confermata

o rivista in conseguenza delle esigenze sopraggiunte: i processi verbali delle ricognizioni francesi riguardano Comunità del Compartimento fiorentino (Bagno a Ripoli, Brozzi, Sesto Fiorentino, Calenzano, Campi Bisenzio, Prato, Rovezzano, Galluzzo, Cantagallo, Capraja), di quello senese (Buonconvento, Castelnuovo Berardenga, San Giovanni d'Asso) e Cascina, Castelfranco di Sopra e Sambuca Pistoiese.

Per ogni comunità si ha un *Atto di confinazione*, che descrive la linea confinaria, tratto per tratto, la *Tavola riassuntiva con le misure delle linee, l'apertura degli angoli e le direzioni dei singoli tratti*, il *Prospetto dei cambiamenti di territorio accaduti*. In caso di disaccordo, sono allegate memorie suppletive e richieste di variazioni prodotte dalle parti in causa, con proposte di soluzioni alternative a quelle dell'ispettore. Dove esistevano controversie e le proposte dell'*Atto* generavano ripensamenti da parte delle comunità, si trovano rapporti dell'ispettore e altri documenti per meglio inquadrare la questione; in genere, molte revisioni riguardano i processi di epoca francese. L'*Atto* è completato da cartografie (mancanti in pochissimi casi) di varia consistenza e tipologia: varie centinaia di disegni a diverse scale, di tipo dimostrativo, ossia schizzi o mappe che rappresentano stati di fatto e proposte di variazioni, cartografie dell'intera linea confinaria o dettagli di singoli tratti. Talvolta sono allegate cartografie precedenti, presentate dalle comunità o reperite dai tecnici, a testimonianza di antichi assetti, utilizzate in caso di disaccordo sull'andamento delle linee.

Riguardo al tentativo di georeferenziazione, le nostre aspettative sono state in gran parte deluse. Per testare affidabilità e precisione delle carte abbiamo sviluppato l'analisi comparativa, sottoponendo a georeferenziazione carte dedicate a luoghi della Toscana distinti da differenti condizioni morfologiche e poi operato un confronto con i fogli di mappa catastali prodotti successivamente. La prima annotazione che emerge è ovvia: questo thesaurus cartografico perde di precisione nel passaggio dai prodotti a grande scala, dedicati ad aree limitate, alle carte a scala più piccola, ove, in generale, viene meno la precisione del reticolo stradale e idrografico e della disposizione spaziale delle sedi minori. I problemi si aggravano quando si passa dall'esame di aree geograficamente centrali (o che vantano una precedente produzione cartografica) alle aree periferiche. Risulta comunque valida la considerazione che, soprattutto laddove i confini non corrono su vie di terra o di acqua ma si richiamano ad antiche terminazioni basate su effimeri elementi del territorio (come essenze arboree), una precisa restituzione delle aree sulla carta dei nostri giorni (a stampa o digitale) risulta operazione ancora più complessa e foriera di insoddisfacenti risultati. Risultati che solo parzialmente possono essere migliorati dall'uso dei documenti testuali dedicati.

Un'altra necessaria premessa riguarda la situazione caotica della geo-

grafia comunitativa e dell'assetto dei confini della Toscana ereditati dal passato, che gli operatori catastali del governo francese prima e lorenese poi si trovarono di fronte. Nonostante la riforma realizzata da Pietro Leopoldo negli anni '70 del XVIII secolo alla scala comunale e provinciale – con il caos dei confini già messo in luce dall'architetto Ferdinando Morozzi, con le numerose anomalie date da isole amministrative, linee irrazionali e spesso oggetto di contestazione fra le parti, o termini confinari (come i cippi in pietra) non più esistenti o maliziosamente spostati ad arte –, l'assetto era ancora fortemente caotico (Rombai, 1989, p. 53; Stopani, 2001). Questa realtà, segnalata nella corrispondenza tenutasi tra l'ingegnere ispettore Luigi Campani e l'astronomo geodeta Giovanni Inghirami, tra 1812 e tutti gli anni '20 (Rombai, 1989), emerge chiaramente dalla documentazione considerata. I confini comunali, infatti, avevano mantenuto le configurazioni spaziali più strane e capricciose, da spiegare con l'esigenza vitale di controllare risorse ambientali differenziate: boschi, terre da semina, pascoli, zone umide, opifici e vie di comunicazione con ponti e guadi fluviali (Gambi, 1995, pp. 26-27; Rombai, 1997, p. 48).



Figura 1. Confinazione della comunità di Lamporecchio con i pochi cambiamenti proposti, Giovacchino Mantovani, 1821 (ASF, Deputazione sopra il Catasto, n. 87)

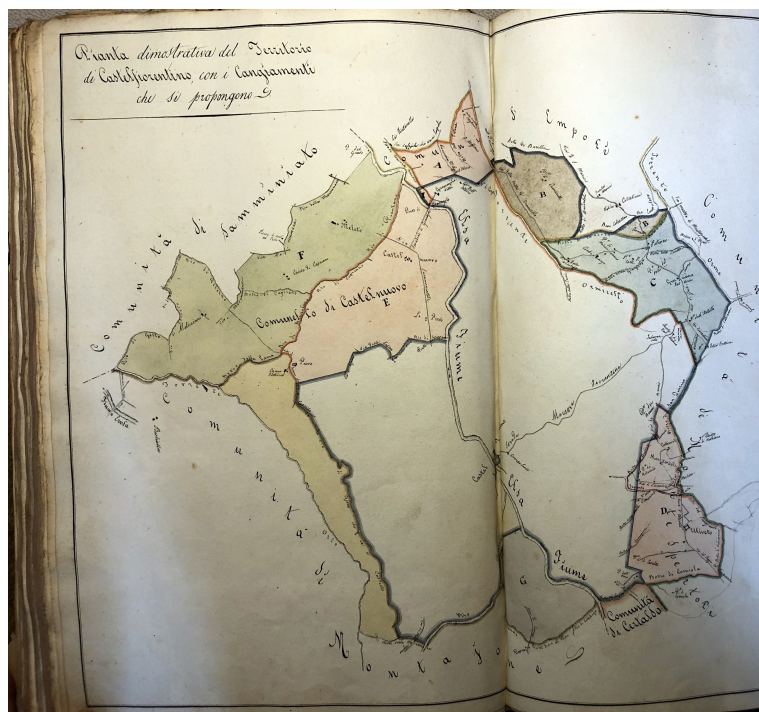


Figura 2. Confinazione della comunità di Castelfiorentino con molti cambiamenti proposti, anche per la presenza di antichi comunelli, Giovacchino Mantovani, 1822 (ASF, Deputazione sopra il Catasto, n. 81)

L'adeguamento dei confini delle comunità in funzione del catasto geometrico-particellare. L'epoca francese (1811-1814)

Con l'annessione all'Impero del Regno di Etruria (27 ottobre 1807), fu avviato il catasto geometrico particellare della Toscana, che Pietro Leopoldo non era riuscito a realizzare alla fine del Settecento per l'opposizione dei ceti proprietari (Guarducci, 2009). Per la revisione dei confini comunali, furono nominati geometri e ingegneri delimitatori dai prefetti dei tre Dipartimenti/Prefetture in cui venne suddivisa la Toscana (Arno, Mediterraneo e Ombrone), che operarono in conformità con le istruzioni emanate dal Ministro delle Finanze il 3 frimajo (annesse al decreto del 12 brumajo 1811) e della prima istruzione del 1° dicembre 1807 (Rom-bai, 1989, p. 51). Per ogni ricognizione, il tecnico del catasto era coa-

diuvato dal sindaco/*maire* e da due *indicatori* incaricati dalla comunità interessata e da quelle confinanti.

Le *Istruzioni* redatte nel 1807 per la catastazione del Lombardo-Veneto possono essere considerate la versione italiana delle francesi, poi inserite nel *Recueil méthodique*, del 1811, valevole per l'intero Impero e osservato anche in Toscana (Berti, Grava, Zamperlin, 2020, p. 8). Il *Chapitre I Délimitation* (pp. 33-38) riguarda proprio il rilevamento dei *limites* comunali, operazione preliminare alla mappatura del territorio, effettuata da uno *géomètre delimitateur*. Per ogni comune era stato redatto un rapporto di riconoscimento dei confini per facilitare il lavoro. Durante l'operazione, il prefetto valutava l'esigenza o meno che il comune, per l'esiguità del territorio e per la poca popolazione residente o per la modestia dei redditi, dovesse essere accorpato ad una circoscrizione confinante. Ove esistevano contrasti sui limiti, i rappresentanti erano tenuti a riunirsi sui luoghi col geometra per la verifica dei confini, fino a dividerli ufficialmente, mediante stesura di un rapporto (il *procès-verbal* confluito fra i documenti qui utilizzati), da inviare agli organi amministrativi locali e provinciali. Se i confini erano riconosciuti, il geometra poteva operare, seguendo rapporti e istruzioni del *maire* (sempre assistito dai rappresentanti comunali), disegnando il perimetro del comune (*modèle*), e marcando sulla mappa i confini tradizionali riconosciuti o stabiliti ex novo in piena concordia.

Dove non esistevano confini naturali, il disegno del perimetro doveva indicare i nomi dei proprietari dei terreni e la natura delle proprietà. Il geometra registrava nel verbale le proposte di mutazione dei termini o le contestazioni, con schizzi o disegni dimostrativi: infatti – alla presenza dei *maires* interessati –, si decideva la convenienza o meno di mutare i confini non allineati ad oggetti naturali (corsi d'acqua, strade, crinali di colli e monti). Nei casi di disaccordo, il geometra riproduceva con disegni le versioni emerse, formulando il suo parere sulle posizioni da preferire: dopo di che, spettava ai *maires* arrivare ad un accordo; in caso negativo, a decidere erano i consigli provinciali e il prefetto, massimo responsabile della catastazione (al di là del potere di ratifica dell'imperatore).

Quanto alle *enclaves* o isole amministrative esistenti all'interno di un comune, secondo le istruzioni dovevano essere accorpate d'autorità all'ente amministrativo entro il quale erano situate. Ogni comunità era da ripartire in sezioni, per ciascuna delle quali si doveva predisporre una mappa (*Ivi*, pp. 37-38; Biagioli, 1975, p. 21). Relativamente ai cambiamenti territoriali prodotti dai francesi, uno studio è stato compiuto da Leonardo Rombai con i materiali degli archivi parigini. Le relazioni preparatorie dei deputati del catasto del 1817-21 dimostrano che i francesi avevano prodotto molte variazioni delle suddivisioni parrocchiali, al fine di rendere più chiari i confini non «ben definiti, certi e non variabili»:

adeguando, insomma, i nuovi limiti al corso dei fiumi, all'andamento delle strade, ai crini dei poggi, vale a dire alle componenti geografiche ritenute «confini assoluti, permanenti e reali» (Rombai, 2001, p. 54). I confini ritenuti irrazionali erano stati spesso ridisegnati (con eliminazione delle isole amministrative presenti al di là dei corsi d'acqua, oppure delle exclaves esistenti intorno a risorse ambientali di particolare valore), in genere operando accorpamenti o scomposizioni dell'unità sociale minima: il popolo o comunello. Insieme ad una cinquantina di variazioni territoriali, il numero complessivo delle comunità passò dalle 201 del 1790 a 211 nel 1808 e a 232 nel 1811 (Benedetti, Pazzagli, Soldani, 1992, p. 41). Gli adeguamenti furono dovuti non solo a fattori di ordine socio-economico – ampliare il nucleo dei funzionari locali e soprattutto considerare le nuove realtà territoriali sviluppatesi con le bonifiche e le allivellazioni piroleopoldine – ma anche ad una motivazione tecnico-operativa legata alla catastazione: l'eliminazione delle difficoltà (in termini di tempo e costi, considerati «lunghissimi e troppo dispendiosi») di ordine spaziale, che rendevano difficoltose le misurazioni nelle comunità di «immensa estensione» (persino 30.000-40.000 ettari di superficie). I rilevamenti trigonometrici e topografici primari esigevano una divisione territoriale costituita da comunità di poche migliaia di ettari (non oltre 10.000), ove fosse agevole attuare una efficace triangolazione (Rombai, 2001, p. 51) e realizzare i *canevas* o mappe d'insieme di ogni comunità.

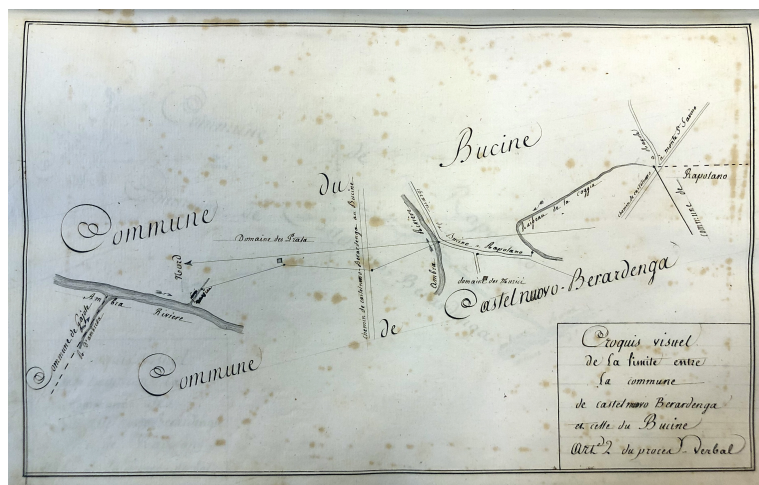


Figura 3. Esempio di un tratto di confine tra le comunità di Bucine e Castelnuovo Berardenga disegnato dai francesi, Joseph Rouber geometra di prima classe, 1811 (ASF, Deputazione sopra il Catasto, n. 82)

L'adeguamento dei confini delle comunità in funzione del catasto

Alla caduta dell'Impero, i lavori catastali avevano raggiunto il 16,3% del territorio toscano, riguardando 40 comunità (con operazioni concluse in 24, e avviate in 16), sul totale delle 245 che, alla fine dei lavori e all'attivazione (1832-34), saranno ridotte a 242 (Berti, Grava, Zamperlin, 2020, pp. 9 e 19; Conti, 1966, p. 203; Biagioli, 1975, pp. 24 e 33; Rombai, 1989, p. 52). Con la Restaurazione, le operazioni catastali ripartirono (motupropri del 7 ottobre e 24 novembre 1817) con l'utilizzo dei materiali francesi già prodotti e, dal 1819, fu avviata anche la ricognizione delle linee di confine comunali. Allo scopo, la Deputazione sopra il catasto incaricò gli ingegneri ispettori dei Compartimenti provinciali, nominati dal granduca il 24 dicembre 1818, che eseguirono il lavoro in base a istruzioni stampate nel 1819, con una seconda edizione (rivista in pochi aspetti formali) nel 1821 (*Catasto della Toscana*, 1821). Le due versioni sono state ripubblicate in anastatica con trascrizione e commento (Berti, Grava, Zamperlin, 2020, pp. 10 e 33). L'affidamento della ricognizione e della triangolazione non ai geometri ma agli ingegneri ispettori fu motivato dalla loro elevata qualifica tecnico-professionale, indispensabile per un compito così gravoso. In sostanza, le istruzioni lorenese confermarono le francesi (con continuità tra le due operazioni), sia nel metodo che nei principi generali, prescrivendo, ove possibile: che alla ricognizione partecipassero i rappresentanti delle comunità limitrofe, in modo da risolvere i problemi direttamente sul posto con accordo unanime; che i confini non fossero incerti e variabili, ma reali e permanenti, con evidente appoggio ad elementi fisici; che si riunissero i territori spezzati regolarizzando i perimetri, con eliminazione quindi di enclaves/exclaves. Le istruzioni lorenese introdussero un elemento di novità come il principio della compensazione territoriale nei casi di variazione del perimetro comunale, da ricercare sempre con la condivisione delle popolazioni e amministrazioni locali, nella convinzione che i cambiamenti territoriali avrebbero avuto ripercussioni sulla vita locale: a partire dalle entrate della tassa prediale (basata sulla proprietà della terra) e dalle uscite in gran parte impiegate nella manutenzione e nel miglioramento di strade e corsi d'acqua. Altri principi seguiti nella definizione dei confini e della nuova maglia comunitativa si evincono dalla documentazione e sono: la centralità del capoluogo, la presenza di una popolazione numerosa e articolata, tale da consentire rappresentanza politica e possibilità economica di manutenzione di infrastrutture e servizi e la presenza di edifici ove svolgere le funzioni pubbliche. Il nuovo assetto scaturito dalla catastazione modificò radicalmente quello tradizionale impostato sulla parrocchia e sul popolo, che rispondeva a logiche del tutto diverse, a partire dalla presenza, in-

torno all'insediamento articolato sulla chiesa o sede e rappresentanza del popolo, di un territorio organizzato come spazio vitale, costituito da più ambienti morfologici e vegetazionali, dai quali ricavare risorse, travalicando i limiti fisici, come fiumi, specchi d'acqua, strade e crinali montani. Con il catasto lorenese (come con i francesi), l'ingegnere di prima classe o ispettore (coadiuvato dai geometri e, sul luogo, dal gonfaloniere comunale, dai deputati nominati dal medesimo e da quelli della comunità confinante) procedeva al controllo dei confini partendo dal punto più a settentrione e procedendo in senso orario. In tal modo, l'ispettore, sentiti i partecipanti all'operazione, compilava l'atto di confinazione: un modulo prestampato (ricalcante in larga misura quello francese), in cui venivano descritti i confini percorsi, con sottoscrizione dei testimoni. Erano indicati gli elementi utili per il riconoscimento del territorio: corsi e specchi d'acqua, strade, limiti di proprietà, termini naturali e artificiali (come i frequenti «massi crociati» con sopra incise croci o lettere); spesso i termini artificiali non erano riconoscibili o non erano più presenti, trattandosi di pietre piantate nel suolo, tra la vegetazione che non di rado le ricopriva, oppure di alberi contrassegnati da segni particolari, che erano stati abbattuti.

Ogni *Atto* di confinazione, con la conferma dello stato presente o con la proposta di variazioni, veniva sottoposto all'approvazione della Deputazione e, in casi estremi, del sovrano.

Come esempio di una descrizione dei confini, si riporta quella relativa alla Comunità di Pisa nel tratto con Bagni San Giuliano dell'11 giugno 1823, firmata dal geometra Antonio Ciaschi (e approvata dall'ispettore Luigi Campani), che effettuò la ricognizione, coadiuvato dal gonfaloniere Giacinto Galanti, e dai deputati Ranieri Appolloni e Francesco Riccetti e corredata dalla pianta generale (ASF, *Deputazione sopra il Catasto*, n. 93). Gli incaricati della verifica dei confini iniziarono, dal punto più a settentrione, la foce del Fiume Morto, e procedettero con i deputati delle comunità confinanti (Bagni San Giuliano, Stato di Lucca, Vico Pisano, Cascina e Collesalvetti).

«Articolo Primo. Con il territorio de' Bagni S. Giuliano. Partendo dallo sbocco del Fiume Morto abbiamo rimontato la corrente del medesimo verso Levante che in seguito prende il nome di Fosso Scorno, e sul ponte presso la Chiesa della Madonna dell'Acqua che serve per la Strada Regia di Pietra Santa, abbiamo trovato un termine di pietra murato sulla spalletta verso Grecale della medesima con l'iscrizione Comunità di Pisa, dalla parte di Mezzogiorno, e Comunità di S. Giuliano dall'altra. Da questo Ponte il Fosso med.mo prende il nome di Maltraverso, continua presso a poco nella stessa direzione, traversa la Strada ed il ponte di S. Iacopo e giunge all'altro Ponte delle Prata, fino al quale le acque del fosso sunnominato servono di confine fra il territorio di Pisa

a Mezzogiorno da quello di Bagni di S. Giuliano a Tramontana. Dopo quest'ultimo ponte il confine è tracciato da una fossa detta Maltraverso Vecchio diretta a Scirocco, dividendo i terreni della fattoria d'Arena del Duca d'Altemps, nei Bagni da quelli della fattoria Ricciardi oggi Strozzi in Pisa, la Via di Gello, e quindi traversa i beni della med.ma Strozzi fino ad un punto in cui voltando a Mezzogiorno cessa in essere il confine di cui si tratta» (*Ibidem*).

La ridefinizione dei confini attraverso alcuni esempi. Un bilancio provvisorio

Le fonti scritte e cartografiche utilizzate documentano decine di piccole modifiche per adeguare i confini – in qualunque parte della Toscana – a corsi d'acqua e a strade (più raramente a crinali orografici), senza bisogno di compensazioni fra le comunità: generalmente, questi limitati interventi, dettati dai tecnici catastali in base alle istruzioni, si risolsero rapidamente, in concordia fra le parti. Molte situazioni si rivelarono però complesse e lunghe da definire. Ad esempio, la citata confinazione di Pisa dell'11 giugno 1823 poneva problemi per i confini incerti in vari punti e per la proposta di eliminazione dell'exclave del comunello di Calci con relativa compensazione, oltre che per la necessità di procedere in deroga alle istruzioni per le proteste delle comunità limitrofe. Dalla perizia emerge che il confine con San Giuliano era ritenuto buono nel primo tratto, in quanto «regolare e permanente», ma dal ponte sul Fosso Scorno era definito «molto irregolare, spezzato, ed in vari tratti ideale, non trovandosi marcato sul terreno». Pertanto, si progettarono cambiamenti per definirlo meglio, avvalendosi del Fiume Morto e del Fosso Scorno fino al torrente Zambra di Calci, per continuare con questo fino all'Arno. Sono allegati anche un *Prospetto dei cambiamenti* (di Francesco Saletti), un *Rapporto* sempre del 1823 dell'ingegnere Campani e una pianta con le osservazioni sulla linea descritta sopra e sui cambiamenti necessari. Il Comunello di Calci, appartenente a Pisa, risultava staccato dal territorio della comunità, anomalia da correggere, con passaggio in massima parte a Bagni San Giuliano, in cambio di un fertile terreno pianeggiante. Altra correzione venne proposta tra Calci e Vicopisano (a cui si assegnava altro appezzamento). Tali modifiche suscitarono le opposizioni dei proprietari dei terreni da trasferire da Bagni San Giuliano a Pisa (perché le tasse di Pisa erano più elevate) e dei deputati delle due comunità per il passaggio di Calci a Bagni San Giuliano, nonostante si ritenesse inammissibile che Pisa non avesse un territorio compatto e mantenesse una exclave, per di più ragguardevole come quella di Calci, che rimase in vita fino all'Unità d'Italia (*Ibidem*).



Figura 4. Tratto del confine della comunità di Pisa con l'exclave del «comunello» di Calci, che resterà isolato da Pisa fino all'autonomia amministrativa del 1867, Antonio Ciaschi, 1823 (ASF, Deputazione sopra il Catasto, n. 93)

In alcuni casi, le operazioni di confinazione si rivelarono particolarmente complesse e richiesero una lunga e paziente concertazione fra potere centrale e comunità locali, producendo una grande mole di documenti per giungere a una soluzione.

La comunità di Sorbano nella Romagna granducale venne definita «l'esempio della più irregolar confinazione che abbiasi nel Granducato [con] quattro porzioni affatto isolate l'una dall'altra, e son queste tutte circoscritte da irregolarissimi confini»; il problema era che in gran parte si trattava del confine con lo Stato Pontificio e quindi non spettava alla Deputazione attuare modifiche (ASF, *Deputazione sopra il Catasto*, n. 61). Il territorio delle Cinque Comunità di Val d'Ambra era diviso in due porzioni separate: la prima composta dai territori di Pergine e Montozzi e la seconda da quelli di Migliari, Badia Agnano e San Pancrazio. I due corpi erano separati da un territorio appartenente a Bucine, con i comunelli di Pieve a Presciano, Cacciano e Montelucci, e non esisteva alcuna comunicazione tra i due. Si decise di procedere con la rettifica

dell'anomalia, che richiese lunghe discussioni per trovare una soluzione. Si propose che passasse a Bucine il comunello di San Pancrazio e buona parte di quello di Badia Agnano, mentre ai Cinque Comuni sarebbero passati i tre comunelli di Bucine. Il perito ritenne che Bucine potesse accontentarsi, dal momento che il mantenimento della Strada nuova della Trove sarebbe passato alle Cinque Comunità, con un sostanzioso aggravio, essendo una strada di comunicazione tra Val d'Arno e Valdichiana con grande traffico; mentre le strade di San Pancrazio e di Badia Agnano, essendo mulattiere, necessitavano di poco mantenimento. Tale soluzione fu avversata dai deputati di Bucine che la ritennero svantaggiosa, e quindi si avanzarono progetti alternativi che non trovarono accordo tra le parti (*Ivi*, n. 83). Nella valle del fiume Magra, i territori comunitativi erano pressoché tutti da riformare, perché «incerti e mal composti»: i problemi derivavano, oltre che dal complesso assetto oro-idrografico della regione, dalle ridotte dimensioni delle comunità e dalla loro scarsa popolazione, tanto che spesso non si riusciva a coprire le spese e a trovare le rappresentanze politiche. Sorsero gravi proteste, culminanti in una rivolta capeggiata dal parroco e alla fine si proposero i cambiamenti essenziali (*Ivi*, n. 78). In alcuni casi i confini erano considerati troppo artificiali: la risistemazione rispondeva, come anticipato, anche al tentativo di abbandonare i perimetri segnati da termini in pietra o da alberature, magari cadute, abbattute o venute meno per incendi. Tra i molteplici esempi, si segnalano: il confine tra Lari e Santa Luce e tra Lari e Ponsacco, riscontrato l'11 dicembre 1823 del tutto incerto, in quanto «mancante di reali e fissi contrassegni»; e quello tra Marciano e Monte San Savino e tra Civitella e Monte San Savino, affidato «ad una linea artificialmente segnata da termini e che serpeggia tagliando più volte il fiume Esse» (*Ivi*, n. 87). Un aspetto da evidenziare è che le antiche entità amministrative soppresse (definite *comunelli* o *popoli*, ovvero parrocchie) non si erano dissolte, almeno a livello di identità territoriale e senso di appartenenza delle popolazioni rurali: molte di queste costituivano ancora exclaves/enclaves all'interno di altri comuni. In questo caso si ottennero i risultati migliori, anche se non tutti i ritagli vennero eliminati e accorpati, se è vero che ancora oggi ne rimangono alcuni, o almeno rimasero fino ai tempi unitari (Benedetti, Pazzagli, Soldani, 1992, pp. 156 e 158). Da citare i casi delle comunità casentinesi di Badia Prataglia, Riosecco e Papiano, che risultavano isolate, rispettivamente, le prime due da Poppi e l'ultima da Pratovecchio; di quello di Montecastelli Pisano, isolato da Castelnuovo Val di Cecina, di Staffoli e Orentano, isolati da Santa Croce sull'Arno (con il secondo che divenne autonomo nel 1910), di Santa Sofia, exclave posta nello Stato Pontificio e ancora oggi distaccata da Badia Tedalda.

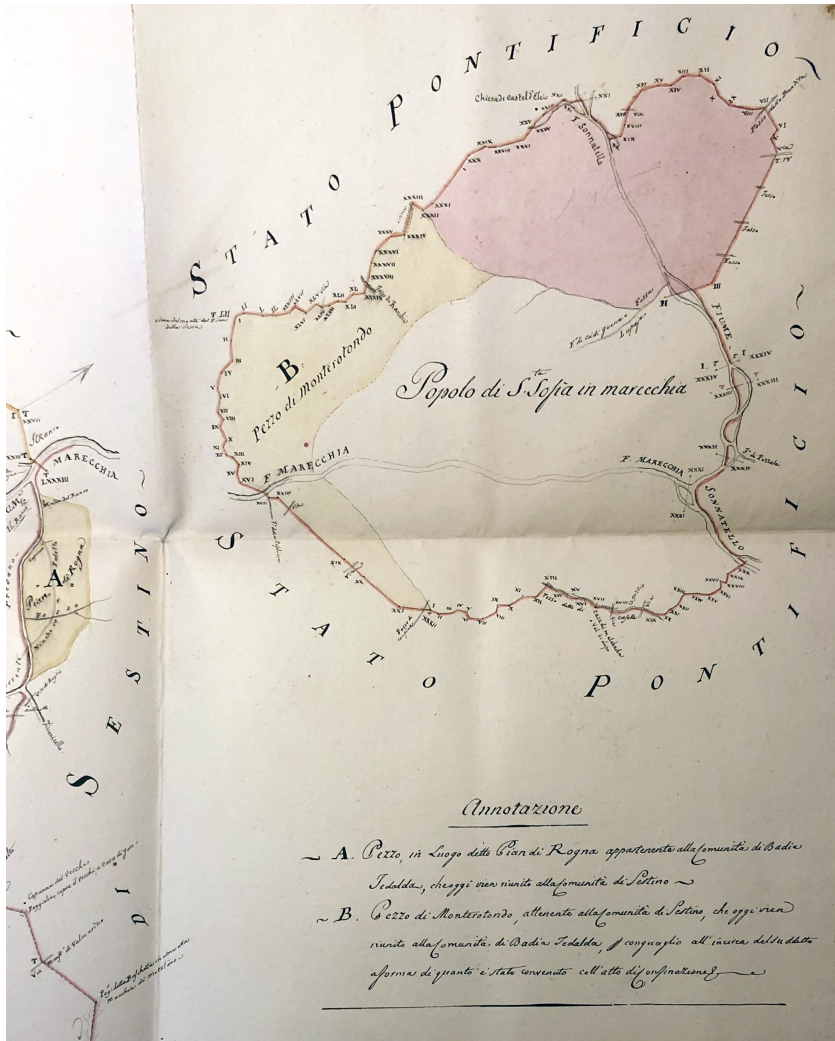


Figura 5. L'exclave di Santa Sofia, posta nello Stato Pontificio e ancora oggi distaccata da Badia Tedalda, Giuliano Frullani, 1827 (ASF, Deputazione sopra il Catasto, n. 78)

Tante comunità erano composte da territori (spesso poderi) separati da corsi d'acqua, anche importanti, non facili da attraversare per l'assenza dei ponti, sorta di exclaves oltrefluviali, che si cercava di correggere utilizzando il corso d'acqua come confine. Si trattava, spesso, dei terreni

definiti *acquisti*, prossimi alle sponde dei fiumi che, grazie alla bonifica e alle sistemazioni territoriali, si erano trasformati in terreni coltivati con case coloniche. Ad esempio, nel Valdarno di Sotto, in breve spazio, le comunità di Vinci, Santa Croce e Fucecchio possedevano piccole *exclaves* a sud dell'Arno, e San Miniato oltrepassava l'Elsa penetrando nel territorio di Empoli: i confini «oltrepassavano l'Arno con i loro territori e possedevano quindi sulla sinistra riva del fiume un appezzamento circondato per ogni parte dal territorio di San Miniato, il quale pure oltrepassava il fiume Elsa ed il torrente Cecinella internandosi nel territorio di Empoli e in quello di Palaia» (ASF, *Deputazione sopra il Catasto*, n. 91). Altri esempi di territori oltrefluviali erano presenti a Carmignano e Tizzana, a Sansepolcro e Pieve Santo Stefano, e ancora a San Giovanni e Figline, a Vicopisano e Calcinaia, a Riparbella e Montescudaio, a Magliano e Manciano (*Ivi*, n. 78 e n. 80).



Figura 6. L'exclave oltre il fiume Arno posseduta dalla comunità di Calcinaia ma inserita in quella di Pontedera, Graziano Capaccioli, 1822 (ASF, *Deputazione sopra il Catasto*, n. 93)

Il metodo della compensazione in tanti casi creò proteste e discussioni. Molte furono, comunque, le rettificazioni confinarie realizzate (anche tra controversie istituzionali, opposizioni sociali e atti di ostilità degli abi-

tanti) con scambi di territori, a partire dalle isole amministrative ancora presenti. A Guardistallo (1822-24), l'ispettore aveva proposto un cambiamento importante con distacco di una porzione da trasferire a Casale, ma non ci fu accordo sulla compensazione, che consisteva nel comunello di Vergeto, che sarebbe stato staccato da Montecatini, con a sua volta la compensazione del comunello di Querceto, che doveva passare da Montecatini a Guardistallo. Montecatini però si oppose, Guardistallo reclamò il territorio perso e nel 1824 furono revocate le modifiche deliberate (*Ivi*, n. 87).

Vi furono anche diverse soppressioni di comunità, come quella feudale di Elci dei Pannocchieschi, in posizione di confine tra Volterrano, Provincia Superiore e Provincia Inferiore Senese, per il conflitto che coinvolse le comunità circostanti di Casole, Chiusdino, Radicondoli, Montieri e Castelnuovo Val di Cecina; i tentativi di mantenerla, previo un complesso scambio di territori avviato nel 1820, fallirono e la conclusione della vicenda, subito dopo il 1828, fu proprio la soppressione della comunità e la ripartizione del suo territorio tra le circostanti. Addirittura questa complessa situazione causò l'interruzione delle operazioni catastali: si scrive, infatti, che «i lavori del Catasto nella provincia volterrana e nella limitrofa Inferiore Senese hanno per quella dipendenza sofferto un dannoso trattenimento» (*Ivi*, n. 62).

Qualche nuova istituzione fu dovuta alla politica di valorizzazione territoriale: ad esempio, Castiglione della Pescaia, che dal 1828 fu al centro della bonifica maremmana, e che con riunione dei comunelli di Buriano e di Tirli formò la nuova Comunità (*Ivi*, n. 82).

La ridefinizione dei confini delle comunità poteva comportare riflessi sulla vita dei residenti e, allo stesso tempo, poteva essere dettata dalla necessità di migliorare realtà rurali periferiche. Specie nelle aree montane o comunque marginali si metteva in evidenza l'assenza o la lontananza di infrastrutture necessarie alla vita della comunità, oppure la mancanza di un centro urbano di riferimento per un insediamento esclusivamente sparso. La ridefinizione dei confini si sviluppava dalle proposte elaborate dai periti nei colloqui con i commissari delle singole comunità. Le proposte frutto delle consultazioni propedeutiche, per divenire effettive, necessitavano di una valutazione da parte degli ispettori a capo delle macro aree della Deputazione del Catasto (come nell'esempio di Francesco Guasti per il territorio fiorentino), ma la decisione finale spettava alla Segreteria di Finanze (interessata alla riscossione della Tassa prediale e alla compilazione del registro areale dei proprietari). Di fatto, cambiamenti e compensazioni potevano essere determinati anche dalla ricerca di un migliore equilibrio tra popolazione e reddito. Volgendosi ad esempio all'alto Valdarno, la risistemazione dei confini delle comunità di Incisa e Ponte a Rignano coinvolse le comunità finitime di Figline, Greve, Bagno

a Ripoli, Pontassieve e Reggello (*Ivi*, n. 85). Nell'Alto Valdarno, tra Incisa e Pontassieve, si intervenne per «rendere più regolari le linee della confinazione attuale, quanto ancora d'accrescere questo o quel territorio stendendosi sulle comunità convicine»; la Comunità di Incisa, infatti, era ritenuta troppo piccola, ma qui non mancarono questioni connesse con la distribuzione della tassa prediale. Figline e Incisa erano state riunite in epoca francese (nel 1814), ma venne richiesta a gran voce la revoca dell'unione, che infine fu approvata (*Ivi*, n. 61); il motivo principale pare essere stata la volontà di gratificazione delle aspirazioni dei maggiori locali (Rombai, 2001, pp. 51-52). Già nel 1819, il territorio della Comunità di Incisa (A) era valutato dai periti assai ristretto (figure 7 e 8). Per allargarlo – si scrive – «tornerebbe bene che il nuovo confine verso maestro tra Incisa e Rignano venisse determinato dal Fosso dei Massoni [oggi di Salceto] dal suo principio al suo sbocco in Arno», ad integrare il Popolo di Olmeto (AB), già della Comunità di Rignano (D). Del resto, Rignano aveva appena ottenuto il Popolo di Bisticci (C), già della Comunità di Greve. Alla Comunità di Rignano (D) si intendeva togliere anche l'exclave d'Oltrarno segnata G (Popolo di San Clemente a Sociano), per unirla a quella di Reggello «che lo circonda da 3 lati». Sempre per ingrandire i confini di Incisa, si intendeva aggregare il Popolo di Cetina sulla sponda opposta d'Arno (AC in celeste chiaro). L'area F che raccoglieva i popoli di San Prugnano, Castellonchio e Miransù era stata ceduta dal governo francese al Comune di Bagno a Ripoli, «senza restituire a quest'ultimo» le porzioni dei popoli della Badiuzza e di San Donato in Collina (E); gli abitanti di questi territori dovevano percorrere 10 miglia per arrivare alla Cancelleria di Grassina, pur avendo quella del Pontassieve ad appena 2 miglia. Per questo se ne richiedeva un nuovo trasferimento. Anche in questo caso, si palesano contraddizioni (inevitabili, vista la complessità delle esigenze) con quanto scritto per l'area G, che risultava separata da un ponte dal vicino centro amministrativo di Rignano e dai 10 ai 13 km da quello di Reggello. Anche qui si continuò a considerare i popoli o comunelli come singole realtà territoriali. Riassumendo le realizzazioni: area AB) avvenuto allargamento del territorio di Incisa fino al Fosso del Massone (oggi Salceto); area AC) Cetina è unita al Comune di Incisa (oggi Reggello); area C) Bisticci è unito a Rignano; area D) Rignano perde la superficie G che passa a Reggello; area E) Badiuzza e San Donato in Collina sono accorpati a Bagno a Ripoli (oggi Rignano); area F) oggi questa zona afferisce a Bagno a Ripoli; area G) San Clemente a Sociana passa a Reggello.



Figura 7. Tratto del confine tra alcune comunità del Valdarno, Francesco Guasti, 1919 (ASF, Deputazione sopra il Catasto, n. 95)

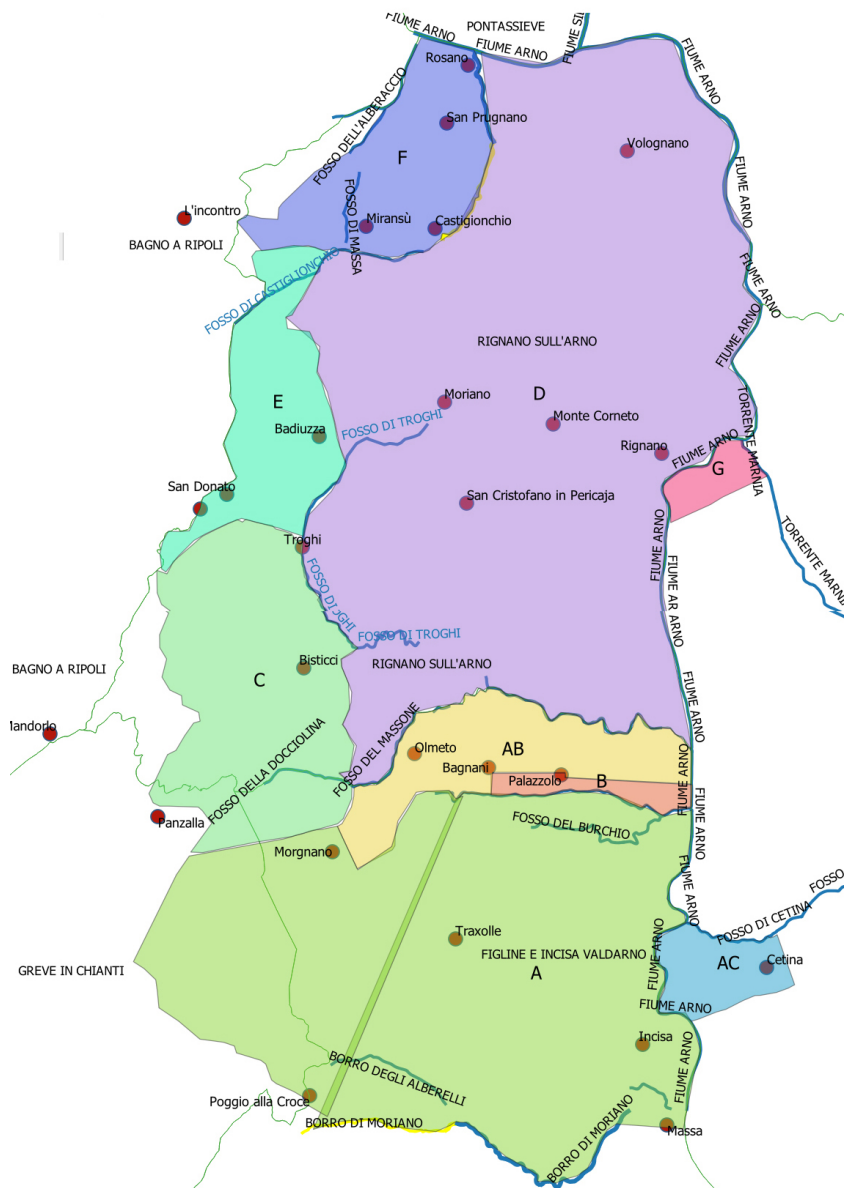


Figura 8. Ricostruzione e georeferenziazione dei perimetri e delle aree rappresentate nella figura 7

Talora, l'intesa fra le comunità di mantenere inalterato il confine, per quanto irregolare, o altre motivazioni indussero la Deputazione a derogare alla regola dei confini naturali. Ad esempio, nel 1825, tra Castiglion d'Orcia e San Quirico d'Orcia, per l'area in destra del fiume, gli irrazionali confini rimasero stabili perché mancò la possibilità di compensazione per la comunità che doveva essere privata di un settore (*Ivi*, n. 94). Sui monti del Pratomagno, per la linea di confine irregolare fra Castel San Niccolò, Raggiolo, Loro e Castelfranco di Sopra, fu deciso di mantenere l'assetto corrente, con piccolissimi cambiamenti: motivo di irregolarità era la presenza di due exclaves appartenenti a Poppi (i comunelli di Rio Secco, totalmente isolato, e di Badia a Prataglia, confinante solo in un punto); di contro, dentro Poppi esisteva l'exclave di Seravalle che apparteneva a Bibbiena: come afferma l'ispettore Guasti, in base alle istruzioni, tali irregolarità avrebbero dovuto essere corrette; d'altro canto, però, c'era la consapevolezza che la proposta suscitava accese proteste soprattutto in Casentino, ove le comunità non si accordavano neppure su aggiustamenti minimi (*Ivi*, n. 93).

Conclusioni

Lo studio della documentazione contenuta negli *Atti* di confinazione ci ha consentito, da una parte, di ricostruire la complessa operazione, preliminare alla catastazione – di cui si era in qualche modo al corrente, pur senza conoscere le fonti prodotte – con le procedure messe in atto, le modalità, i criteri adottati e il personale tecnico coinvolto; dall'altra, di provare a delineare il quadro della geografia amministrativa a livello comunale esistente all'avvio del catasto, con i problemi di irregolarità delle linee confinarie allora presenti.

Assai più complessa e laboriosa, e quindi qui solo avviata, è stata l'analisi delle modifiche territoriali realmente attuate, presentate attraverso alcuni esempi significativi, di cui non sempre è facile comprendere l'esito e quindi le variazioni effettive; infatti, gli aggiustamenti proseguirono fino al termine delle operazioni catastali, tanto da richiedere un lungo e laborioso confronto con le mappe via via prodotte per l'attivazione del catasto.

In ogni caso, la vicenda delle confinazioni comunali della Toscana in funzione del catasto fa emergere la complessità del problema dei limiti amministrativi e conferma – come ben messo in luce da Maria Luisa Sturani nel suo studio sullo Stato Sabauda (2021) – che si tratti di una questione multi-attoriale e multi-scalare. Come per il Piemonte, proprio per «la particolare densità politico-sociale delle relazioni sottese alla costruzione e variazione degli spazi amministrativi, che ne rende riduttiva

una lettura univocamente orientata in senso *top-down*, come semplici azioni politiche calate dall'alto» (*Ivi*, p. IX), anche in Toscana emerge l'intreccio, sempre dinamico, fra le azioni politiche decise dall'alto e le spinte promananti dall'apparato amministrativo periferico e anche e soprattutto dal livello locale della società.

In Toscana i cambiamenti di rilievo (accorpamenti e creazione di nuovi enti) furono sostanzialmente in equilibrio tra di loro, tanto che l'annessione al Regno d'Italia finì col trovare la maglia dei municipi pressoché identica, sul piano numerico, a quella degli anni iniziali della Restaurazione (246 comuni anziché 248): e ciò, anche perché, nel 1847, le nuove comunità entrate nel Granducato con l'annessione di Lucca furono compensate con il distacco di quelle antiche della Lunigiana che, per accordi politici pregressi, vennero trasferite ai Ducati di Modena e Parma (Benedetti, Pazzagli, Soldani, 1992, p. 25).

Molto lavoro di ricerca è ancora da fare: si rimanda ai primi risultati di un gruppo di lavoro frutto della collaborazione fra le università di Firenze, Siena e Pisa, finalizzato allo studio e all'acquisizione, in formato digitale, dell'evoluzione dei limiti comunali della Toscana dalla fine del Settecento ad oggi, con applicazione alla rappresentazione dei dati demografici storici (Berti et al., in stampa).

Bibliografia

- Anna Bellinazzi, Sonia Puccetti, *Un progetto dell'Archivio di Stato di Firenze per il recupero e l'inventariazione informatizzata degli archivi catastali toscani dell'Ottocento* in http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_media/materiali_studio/convegni/catasti/convegni_catasti_bellinazzi.pdf, 2002.
- Giancarlo Benedetti, Carlo Pazzagli, Simonetta Soldani, *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze, Regione Toscana-Giunta regionale, Venezia, Marsilio Editore, 1992.
- Camillo Berti, Massimiliano Grava, Paola Zamperlin, *Istruzioni e Regolamenti del Catasto Generale della Toscana*, Firenze, LabGeo-Phasar, 2020.
- Camillo Berti, Massimiliano Grava, Anna Guarducci, Giancarlo Macchi, Giulio Tarchi, *Trasformazioni amministrative e demografiche: la Toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri*, in In Lazzeroni M., Morazzoni M., Zamperlin P. (a cura di), *Geografia e tecnologia: transizioni, trasformazioni, rappresentazioni*, Giornate di studi interdisciplinari «Geografia e» (Pisa, 30 giugno-1^o luglio 2022), Firenze, Società di Studi Geografici, «Memorie geografiche», 22, 2023, pp. 93-102.

- Giuliana Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto geometrico-particellare*, Pisa, Pacini, 1975.
- Catasto della Toscana. Istruzioni e Regolamenti approvati dall'I. e R. governo*, Firenze, Stamperia di Guglielmo Piatti, 1821.
- Elio Conti, *I catasti agrari della Repubblica Fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966.
- Lucio Gambi, *L'irrazionale continuità del disegno geografico nelle unità politico-amministrative*, in Lucio Gambi, Francesco Merloni (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 23-34.
- Anna Guarducci, *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009.
- Recueil méthodique des lois, décrets, réglemens, instructions et décisions sur le Cadastre de la France; approuvé par le Ministre des Finances*, Paris, L'Imprimerie Impériale, 1811.
- Leonardo Rombai, *P. Giovanni Inghirami. Astronomo, geodeta e cartografo. «L'Illustrazione geografica della Toscana»*, Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1989.
- Leonardo Rombai, *L'Italia come espressione geografica*, in Sergio Bertelli (a cura di), *La chioma della vittoria. Scritti sull'identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1997, pp. 37-51.
- Leonardo Rombai, *Amministrazione e territorio nella Toscana moderna e contemporanea. La riorganizzazione della maglia provinciale e comunale tra tempi francesi e fascisti*, in Maria Luisa Sturani (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia Amministrativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 43-68.
- Antonio Stopani, *Riforme amministrative e circoscrizioni in Toscana nella seconda metà del XVIII secolo*, in Maria Luisa Sturani (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di Geografia Amministrativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 21-41.
- Maria Luisa Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio di uno Stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda (XVI-XVIII sec.)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021.